

La lente azzurra

La balena di Baia ignara del male che ci circonda

di Antonella Cilento

Il fronte del male avanza invisibile nei comportamenti umani e lascia panorami insospettabili, dove la natura appare florida e indifferente: in questi giorni, molti avranno visto il filmato, una piccola balena si è affacciata nel golfo di Baia a giocare con una barca. Il miracolo della confidenza - ingenua, la balena ignora che siamo i suoi peggiori nemici, assassini indifferenti di mare, aria e animali in nome del progresso -, il miracolo della rinascita torna a ripetersi nell'esplosione primaverile: le colline vulcaniche dei Campi Flegrei fioriscono, verdi, viola, rosa e gialle, fra i resti di quello che fu un centro pulsante del potere e del piacere dell'antichità e anche lo scenario di un efferato omicidio familiare: Agrippina assassinata per ordine di suo figlio, Nerone. Sopravvivono con fortuna al tempo, spesso, i peggiori, perché sono stati potenti e compromessi anche se dotati di poco talento: Lucio Anneo Seneca, precettore di Nerone e addentro a ogni segreto di stato, è ancora in una perenne classifica di vendita con le sue Lettere a Lucilio o L'arte di essere felici e vivere a lungo. Gode di minor fortuna il nipote, Lucano, il poeta della Pharsalia, che, a differenza di Seneca, fu calpestato dall'invidia di Nerone per il suo talento.

Seneca fu uomo d'ombre e segreti: lo narra, fra altri personaggi controversi, Bruno Nacci nell'ultimo dei cinque, perfetti racconti che compongono "Destini. La fatalità del male" (Edizioni Ares). Dall'ombra del crimine commesso, o dall'alba del male non ancora realizzato, emergono il generale Nguyen Ngoc, il dittatore Pol Pot, l'architetto del nazismo Albert Speer, Hitler in persona e Seneca, chi impegnato, dopo il Vietnam, a gestire un ristorante negli Stati Uniti, chi ancora studente alla Sorbona e appassionato di calcio, chi ormai in carcere o sulla soglia della morte, chi, ancora giovane, disegnatore di cartoline in un ospizio.

I dati storici sono reali, l'invenzione di Nacci li avvolge e li include.

Destini corre sulla scia di una grande tradizione: al cinema, "Lo straniero" di Orson Welles, o il più recente "My Father" di Egidio Ione, mettono in scena le normalissime vite dei criminali nazisti in fuga negli Stati Uniti o in Brasile. Ma anche: "Il corvo", capolavoro di Henri-Georges Cluzot, che scopercchia la delazione popolare nella Francia di Vichy, o Knock, o il trionfo della medicina,

fortunatissima opera teatrale di Jules Romain, trasposta per il cinema ben quattro volte, dove un medico convince i sani di essere malati e propina loro lunghissime e costose terapie facendo affari d'oro.

Possiamo fidarci di chi ci appare innocuo, inerme o addirittura saggio e buono?

Il male si accuccia, se scampa alla punizione, si finge comune, ordinario: eseguiamo gli ordini, non c'era scelta, era l'unica soluzione e in tanti la seguivamo, ora la mia vita è cambiata, in fondo non mi sono mai nascosto.

«Comandare a dei soldati è come occuparsi di una mandria», risponde il generale vietnamita al fotografo che lo intervistò e ritrasse anni prima mentre sparava a un uomo legato e in ginocchio. Ma il male si nasconde anche in chi si crede capace di denunciarlo mentre ne mostra solo un aspetto, parziale e confortante per chi vuole additare il mostro senza riconoscersi in lui, come rivela il fotografo: «Non c'è niente di più ambiguo e ingiusto che voler fermare il tempo illudendo chi non c'era di poter essere testimone di quanto non esiste più o non è mai esistito».

E nessuna lettera, nessuna confessione ci salva dalle scelte che abbiamo fatto: Seneca, infido politico, pessimo fratello e zio, padre segreto di Nerone e complice nell'assassinio di Agrippina, spettatore e complice della morte dell'apostolo Paolo, rimane obliquo.

Non c'è resurrezione nei bellissimi racconti di Bruno Nacci ed è giusto che sia così.

Chi passeggia oggi sul lungomare di Baia e carezza balene ignare e visita le antiche terme non sa più nulla, anche se crede di aver letto, del male che c'è stato.

E così, perché vediamo poco, vediamo male, scegliamo di non vedere, il male abita accanto a noi, in noi, pronto a una nuova scusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

